

Lo sciopero delle maioliche

Le prime forme organizzative di autotutela dei lavoratori

di **MANLIO TALAMO**

Nella sintesi conclusiva del suo recente studio, Giuseppe Vedovato (*Lavoro e Sindacato nelle costruzioni. Da "figli di un dio minore a protagonisti della partecipazione. Storia della Filca, la federazione delle costruzioni e del legno della Cisl*, Milano 2008, Franco Angeli editore, pagine 380, s.p.), ribadisce il riferimento iniziale della sua ricostruzione storica: le società di mutuo soccorso, quelle "prime forme organizzative di autotutela dei lavoratori, dedite soprattutto all'assistenza, in una prima fase, e poi anche alla "resistenza", cioè al sostegno delle lotte per ottenere miglioramenti salariali e normativi". Nel settore genericamente dell'edilizia e delle costruzioni non sono molte le società di mutuo soccorso - sorte soprattutto nella seconda metà del XVIII secolo - rispetto a quelle esistenti in altri settori industriali (metalmecanici), dei servizi (tipografi), del pubblico impiego (ferrovieri).

Annota Vedovato che "nel primo ventennio dopo l'unità d'Italia la forte precarietà, l'estesa mobilità, il carattere semicontadino e l'arretratezza del settore edile (...) rendono a lungo difficile lo sviluppo di un movimento rivendicativo organizzato, anche se sin dagli inizi degli anni '60 si registrano agitazioni e fanno la loro comparsa nella categoria le prime organizzazioni mutualistiche" (pag.25). Tuttavia, in Campania e in particolare a Napoli, c'è stata una significativa esperienza delle società operaie nel settore edile, come ebbi modo di studiare anni fa e di cui v'è traccia in una pubblicazione edita a cura della Filca della Campania (*I lavoratori delle costruzioni a Napoli* (1870 - 1901), Salerno, 1990, Boccia editore). Se non un vero e proprio movimento organizzato, vi furono quanto meno episodi significativi di lotte e scioperi in cui si era particolarmente manifestata una forte solidarietà tra i lavoratori ed una costante presenza delle loro associazioni, che stavano rapidamente assumendo quel ruolo di rappresentanza che poi sarebbe stato proprio del sindacato. Scrisse a suo tempo che "ciò che contraddistingue i conflitti di lavoro

degli operai marmisti napoletani è l'alta coesione della classe, la ricchezza delle rivendicazioni e la presenza della loro associazione nell'organizzazione degli scioperi e nelle trattative. Sono aspetti questi che permangono e si rafforzano nel Novecento, quando per di più l'associazione dei marmisti napoletani aderisce alla Borsa del Lavoro". Già i marmisti napoletani nello sciopero (cui partecipano 200 marmisti) del 1886, che inizia il 25 giugno e si conclude il 10 luglio, con esito favorevole, avanzano rivendicazioni articolate. Con esattezza, la piattaforma operaia viene riferita dal prefetto nel suo rapporto al governo, da cui tra l'altro emerge un esempio di solidarietà nei trattamenti economici: "... la loro richiesta fosse quella della riduzione d'orario. Aumento speciale di mercede non fu richiesta, ma si mise la condizione che con la riduzione d'orario non si menomasse in corrispondenza l'attuale salario; il che, in fatto, per gli

imprenditori si risolveva in un vero aumento di mercede di non lieve importanza (...). L'altra richiesta della campagna, ossia l'indennità di trasferta agli operai, comandati a lavorare fuori magazzino, non era diretta ad ottenere una cosa nuova, ma a determinare stabilmente e con norma uguale per tutti le indennità, che già si accordavano per titolo".

Emerge quindi bene l'impegno dell'organizzazione dei marmisti di abolire qualsiasi trattamento economico discrezionale e discriminatorio e tale quindi da rappresentare un pericolo per l'unità operaia, posta sempre come premessa negli statuti delle loro associazioni. Lo sciopero cui fa riferimento il titolo è quello dell'aprile 1885 indetto a Napoli dall'associazione degli operai delle maioliche.

È particolare la storia dell'associazione, costituita nel 1860 e sciolta dall'autorità politica dopo pochi mesi; ricostituita nel 1881 e di nuovo sciolta d'imperio quattro anni dopo. Erano due i personaggi di rilievo nelle vicende di fondazione e rifondazione, entrambi fabbricanti di maioliche: Tommaso Bruno e Gaetano Battaglia. Ma mentre il primo tenta di usare l'associazione per contenere le rivendicazioni operaie, tant'è che nel 1860 essa era stata sciolta

a seguito dell'uccisione del fratello di Tommaso, Salvatore Bruno, che si opponeva allo sciopero dei lavoratori per l'aumento del salario, diverso è il comportamento di Gaetano Battaglia. Gaetano, che nella ricostituzione del 1881 non risulta tra i dirigenti, tuttavia organizza due scioperi nel 1881 e nel 1884, agendo anche come mediatore, peraltro con nessun risultato, anche per le continue pressioni personali della polizia e le minacce di chiusura dell'associazione.

Vale la pena di raccontare in maniera più estesa lo sciopero dell'aprile del 1885, dopo la sconfitta dei precedenti scioperi.

Il 12 novembre gli operai ritornano al lavoro.

Ma dopo neanche un mese, ai primi di dicembre, si ha un nuovo sciopero per ottenere l'aumento ed anche questa volta è il deciso intervento dell'Ispettore di P.S. a chiudere momentaneamente la questione: "... dopo le insistenti pratiche conciliative da parte dell'autorità di P.S. fra i fabbricanti ed i più influenti membri dell'Associazione degli operai di maioliche, si riuscì a far cessare lo sciopero, ed infatti tutti i lavoratori rientravano nelle rispettive fabbriche senza fare alcuna questione dell'aumento di salario" (rapporto dei carabinieri al prefetto).

La sconfitta è ancora più pesante, perché in questa occasione viene licenziato, insieme ai due figli, un operaio irriducibile, Ascanio Riccio, per di più dirigente della stessa società operaia, essendo membro della Commissione amministrativa e senza che l'associazione sia riuscita o addirittura abbia voluto difenderlo. La rivendicazione, pur rientrata, rimane tuttavia viva tra gli operai; come scrive il prefetto al ministro dell'interno: "La pretesa poi dell'aumento di salario resta soltanto sopita, perché, si dice, che i capi di società hanno intenzione di riproporla nella prossima primavera". Ma l'infelice conclusione dello sciopero deve aver provocato lacerazioni tra gli operai, tanto è vero che "una buona metà degli operai si è staccata dall'associazione, facendo dichiarazione di non volervi appartenere".

Forse a seguito di questi avvenimenti l'associazione addirittura si scioglie e

viene ricostituita nel marzo 1885, sotto la presidenza di Gaetano Battaglia. Già nell'aprile si apre una nuova vertenza per il salario. Questa volta, evidentemente tenendo conto della precedente esperienza, lo sciopero viene organizzato in maniera tale da

consentire una maggior forza e capacità di resistenza di fronte alla prevedibile reazione padronale. Lo sciopero viene attuato da 143 operai, solo in 9 grandi fabbriche. In altre 14 piccole fabbriche non si sciopera, ed anzi in esse si ottiene la temporanea assunzione a rotazione degli scioperanti.

Lo sciopero inizia il 23 aprile e, dopo numerosi incontri e trattative svoltesi all'Ispettorato di P.S. e alla Questura, tra i rappresentanti dell'associazione operaia e i rappresentanti dei fabbricanti, si conclude il 28 aprile con il totale accoglimento delle richieste dei lavoratori.

Scriva infatti il prefetto: "Sono lieto di assicurare la S.V.I. che, mercé l'opera conciliativa, spiegata dall'Ufficio, sono state appianate le divergenze, sorte tra gli operai di majoliche ed i fabbricanti, avendo questi riconosciuto giusto di rinunciare ai prelevamenti a proprio vantaggio sulle meschine paghe degli operai e di aumentare le tariffe ed avendo gli operai rinunciato alla pretesa dell'indennizzo delle giornate passate in sciopero".

Ecco, a me sembrano, questi episodi, oltre che la conferma del ruolo avuto dalle prime associazioni operaie, anche l'evidenza di una condizione ineludibile nella affermazione dei bisogni dei lavoratori: quella dell'unità e della solidarietà. Ben presente nella storia del sindacato dei lavoratori delle costruzioni, dove peraltro scarsa fu inizialmente la presenza dell'associazionismo cattolico (Vedovato, pag. 30). Ma, come Vedovato disegna già nello stesso titolo del suo studio, questa debole categoria operaia ha saputo, soprattutto nella Cisl, uscire dalla minorità, per diventare protagonista della partecipazione, mantenendo ed anzi consolidando le articolazioni del settore di natura appunto solidale e partecipativa, come appunto sono gli enti bilaterali.

